

→ **Rapporto segreto** dei vertici Nato divulgato alla vigilia del vertice di oggi a Bruxelles

→ **La ministra** Hina Rabbani adombra il complotto: «Solo vino vecchio in vecchia bottiglia»

# Accuse al Pakistan da Kabul e dalla Nato «Aiuta i talebani»

Alla vigilia del vertice di oggi a Bruxelles sul ritiro delle truppe, trapela un rapporto Nato: i talebani si stanno preparando a riprendere l'Afghanistan con l'appoggio del Pakistan. Smentita indignata di Islamabad.

GABRIEL BERTINETTO

Hina Rabbani Khar, ministra degli Esteri del Pakistan in visita a Kabul, respinge con ostentato fastidio le accuse di collusione fra i servizi segreti del suo Paese e i talebani. Accuse non nuove, che hanno però, a differenza del passato, il crisma dell'ufficialità, perché sono contenute in un rapporto della Nato, l'alleanza militare che guida la missione internazionale in Afghanistan.

Per la signora Hina, si tratta solo di «vino vecchio» e «ancora più vecchia la bottiglia». Dove il vino sta per la sostanza dei tradimenti attribuiti a Islamabad, e la bottiglia per le modalità della loro divulgazione, cioè un'evidentemente ben orchestrata fuga di notizie, visto che il documento avrebbe dovuto restare segreto. Una tecnica «vecchia», sovente usata da politici e spioni quando vogliono inviare un messaggio senza figurare come mittenti.

## IL RETROSCENA

I dietrologi potranno chiedersi perché la divulgazione di un testo destinato a creare forte imbarazzo nei rapporti del governo pakistano con l'Afghanistan e i suoi sponsor esteri - Usa in testa -, avvenga proprio nel momento in cui Islamabad sembra finalmente cooperare ai tentativi di negoziato di Kabul e Washington con i ribelli. Ma è un fatto che il rapporto, intitolato «Stato del movimento talebano», affonda il dito nella piaga di un doppio gioco che per anni ha intralciato sia le operazioni



La ministra degli Esteri del Pakistan Hina Rabbani Khar

belliche sia i tentativi di ricostruzione sociale ed economica dell'Afghanistan dopo la caduta del regime teocratico.

L'analisi è basata su 27mila interrogatori con 4.000 insorti catturati ma anche con un gran numero di civili, dai quali emerge la convinzione che «la manipolazione pachistana dei dirigenti talebani non stia affatto dimi-

nuendo».

Le autorità di Islamabad sanno perfettamente dove si trovino i capi della rivolta contro il governo di Hamid Karzai. Qualcuno di loro, come Nasiruddin Haqqani, dispone di un domicilio a pochi passi dal quartier generale dell'Isi (l'intelligence di Islamabad). Le forze di sicurezza pachistane dovrebbero dare la caccia agli insorti, in

collaborazione con gli americani e le truppe regolari afgane. Invece spesso li proteggono o partecipano alle loro imprese.

Fin qui, nel rapporto scorre effettivamente quel vino vecchio di cui sdegnosamente la ministra pachistana nega comunque la genuinità. Ma se vogliamo restare coerenti con la metafora etilica, quelle pagine distillano anche del mosto assai novello e piuttosto corposo. L'ampio sondaggio di opinioni svolto fra i miliziani detenuti, ma anche fra semplici cittadini estranei all'organizzazione armata, induce gli autori a esprimere alcune allarmanti convinzioni.

## LA TATTICA DEL RITIRO

Se cala la presenza degli affiliati ad Al Qaeda, cresce però il numero e la penetrazione sociale dei talebani, che perseguono un disegno nazionalista di conquista del potere piuttosto che vagheggiare il mito di una contrapposizione planetaria fra Islam e Occidente. Aumenta inoltre l'infiltrazione dei ribelli nelle fila dell'esercito e polizia afgani. La loro strategia è poi così raffinata che in alcune aree hanno deliberatamente diminuito le operazioni armate per fingersi in difficoltà e indurre gli avversari ad accelerare il ritiro. Un ritiro che nei piani Usa e Nato dovrebbe comunque completarsi entro il 2014. Nel corso dell'ultimo anno infine, secondo il rapporto, si è manifestato in misura che non ha precedenti, l'interesse di molti esponenti delle istituzioni a unirsi alla resistenza.

Difficile immaginare l'impatto che la pubblicazione del rapporto Nato possa avere sui tentativi di dialogo appena avviati dagli americani con i talebani. Da un lato ne scaturo l'urgenza di andare avanti rapidamente in quella direzione per salvare il salvabile prima che sia troppo tardi. Dall'altro i nemici del negoziato potranno trarne sostegno alla tesi che sia solo una trappola. Gli approcci intanto vanno avanti, benché nessuno si azzardi a parlare di una trattativa già avviata. In Qatar si trovano almeno 4 rappresentanti talebani, che con l'avallo del mullah Omar, hanno avuto contatti con esponenti Usa, fra cui probabilmente Marc Grossman, inviato speciale di Obama per Afghanistan e Pakistan. Al momento a Doha nei colloqui preliminari si discuterebbe del rilascio di cinque reclusi a Guantanamo. Tra questi, secondo indiscrezioni, anche il mullah Norullah Nori, ex comandante di Mazar-i-Sharif. ♦

Foto Ansa